



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

NACCARI PRESENTA IL BILANCIO DELLA REGIONE 6

OLTRE 7 MLD EURO A SERVIZIO SANITARIO REGIONALE..... 7

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI 8

IL SOLE 24ORE

«LEGGE NAZIONALE PER IL FEDERALISMO» 10

La circolare di Padoa-Schioppa alle amministrazioni: ci saranno pagamenti non previsti, tenere alto il controllo

CONSULTA, REBUS DA 10 MILIARDI 11

EFFETTO-SANITÀ: ADDIZIONALI IN BILICO..... 12

QUEGLI ALTI COSTI DI UN INCOMPIUTO FISCO FEDERALE 13

L'Italia spreca 26 miliardi l'anno - Pubblico impiego concentrato a livello, centrale

CAMERA, INFERIORE AL 40% IL «TASSO DI RICAMBIO»..... 14

Più conferme che novizi rispetto al 2006: molti volti nuovi collocati in posizioni di ineleggibilità

LA RETE IDRICA DIVIDE L'INGEGNERE DALL'ARCHITETTO 15

La progettazione può trascinare anche attività accessorie che rientrano nell'oggetto di altre categorie

CDP PRONTA ALLA SVOLTA IN STILE «FONDO SOVRANO» 16

LIBERO

PRIMA DEL FEDERALISMO FISCALE DIAMO UN TAGLIO AGLI ENTI LOCALI 17

LIBERO MERCATO

IL PROBLEMA RIFIUTI SI PUÒ RISOLVERE SOLTANTO CON I PRIVATI 19

ITALIA OGGI

ENTI LOCALI, STRETTA SUI PARERI LEGALI 20

Il regolamento e i tetti di spesa vincolano l'incarico

PROGETTAZIONI, DA PALAZZO SPADA FRENO AI SUPERINCENTIVI 21

OK ALLE CONSULENZE ALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI..... 22

LA REPUBBLICA

AREZZO, IL PRIMO COMUNE CHE ANDRÀ A IDROGENO 23

Energia "pulita" dal sole. E la Cina chiede il progetto

DUE DECRETI IN CENTO GIORNI ADDIO ICI E STRAORDINARI DETASSATI 24

LA REPUBBLICA BARI

SPARISCE L'ENTE IRRIGAZIONE LA PUGLIA ENTRA IN ACQUA SPA 25

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA È UN FLOP..... 26

Informazioni nulle, mappe approssimative. Il caso di via Pigna

BALLOTTAGGI, IL PDL CONQUISTA SEI COMUNI..... 27

Espugnata Afragola, città di Bassolino. Al Pd Mondragone e Campagna

CORRIERE DELLA SERA

L'ITALIA DEI PORTI CANCELLATA DALLE MAPPE..... 28

IL DENARO

DIFFERENZIATA, COMUNI VIRTUOSI ECCO I FINANZIAMENTI DELLA REGIONE..... 30

CALABRIA ORA

LE ENTRATE AMMONTANO A 9 MILIARDI DI EURO 31

Le spese maggiori serviranno per cofinanziare il Por e il programma di edilizia scolastica

GAZZETTA DEL SUD

BILANCIO, LARGO SPAZIO AGLI INTERVENTI CONTRO LA POVERTÀ..... 32

OLTRE SEI MILIONI DI EURO PER RIFARE LA CITTÀ 33

L'obiettivo è il salto di qualità nella dotazione dei servizi e delle infrastrutture

UN NUOVO SISTEMA INFORMATICO IN MUNICIPIO 34

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER****Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione**

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/segretari>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 97 del 24 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 8 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Riccia;
- b) il decreto del Ministero dell'economia 7 aprile 2008** - Disposizioni in materia di detrazione per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente;
- c) il comunicato del Dipartimento per le pari opportunità** - Finanziamenti per progetti finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza sessuale e di genere - Anno 2008;
- d) il comunicato del Ministero dell'interno** - Provvedimenti concernenti gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario.

La Gazzetta Ufficiale **n. 98 del 26 aprile** presenta invece i seguenti altri documenti da segnalare:

- e) il DPR 8 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Elia a Pianisi;
- f) il decreto del Ministero dello sviluppo economico 19 marzo 2008** - Condizioni, criteri e modalità per la concessione di agevolazioni a favore di progetti di innovazione industriale per la Mobilità sostenibile (in supplemento ordinario n. 104).

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA****Naccari presenta il bilancio della regione**

L'assessore Demetrio Naccari Carlizzi ha presentato il bilancio 2008 della Regione Calabria, un bilancio "ingessato", con solo il 9,2% delle entrate libere da vincoli e, quindi, senza alcuna possibilità di gestione discrezionale. Demetrio Naccari Carlizzi, lascia intravedere una situazione critica. Soprattutto, come ha sottolineato, se si considera la prossima approvazione di un federalismo fiscale per il quale, ha specificato Naccari Carlizzi, "se già eravamo critici per la proposta Padoa Schioppa, adesso siamo estremamente preoccupati per il disegno di legge proposto dalla Regione Lombardia, con riduzioni per le Regioni più deboli di circa il 35% delle risorse". Sulla spesa sostenuta dalla Regione, Naccari Carlizzi ha richiamato la necessità di aumentare la trasparenza e la partecipazione, con un'operazione qualità che dovrà riguardare il modo in cui la Regione spende. Il bilancio 2008 ammonta, in ogni caso, a 9,3 miliardi di euro, con la quota di spesa realizzata con le risorse libere destinata in prevalenza a fronteggiare le situazioni di tensione sociale ed emergenze occupazionali. Rispetto alle attività produttive e alle politiche sociali, le cui previsioni sono state ridotte, sono finanziate con le risorse comunitarie, con il solo piano per la lotta alla povertà che vale 40 milioni di euro nel 2008 e 120 milioni nel triennio. Per quanto riguarda le politiche a sostegno del disagio socio economico, sono previsti il ticket per prodotti dell'infanzia, con 300 euro mensili per i primi dieci mesi dalla nascita; il sostegno per la distribuzione alimentare; prestiti a tasso agevolato per favorire l'impresa individuale e l'occupazione. Grazie al patto per il credito e lo sviluppo, sottoscritto tra Regione, Abi e partenariato economico, sono stati previsti anche interventi in materia di credito alle imprese e mitigazione del costo del denaro. Per quanto concerne la caratterizzazione del bilancio, l'assessore ha illustrato l'acronimo CSR, che racchiude "lo sforzo collegiale - ha detto Naccari Carlizzi - di cambiamento del sistema calabrese". Il primo significato è quello legato a "Calabria Sviluppo Responsabilità", che prevede non solo interventi di razionalizzazione della spesa, ma anche di controlli e di procedimenti che possano aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. Il secondo significato è "Comprehensive Spendine Review", ed è legato al sistema di governo della spesa in Inghilterra. Infine, spazio al significato "Calabria Regione Sostenibile", "con l'obiettivo di fare della Calabria - ha spiegato Naccari Carlizzi - una regione vicina al cittadino". Tra le caratteristiche del bilancio di previsione 2008, l'assessore ha sottolineato l'attuazione di un bilancio generazionale, tra i pochi ad essere attuati in un ente regionale, con l'obiettivo di garantire equità di opportunità tra le generazioni.

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA-ROMAGNA

Oltre 7 mld euro a servizio sanitario regionale

Per il 2008, il Servizio sanitario regionale avrà a disposizione 7 miliardi e 183 milioni di euro, secondo quanto prevede il riparto del Fondo sanitario nazionale tra le Regioni; l'aumento rispetto al 2007 è del 3,5%. A queste risorse si aggiungono altri 150 milioni di euro che derivano dalla manovra di bilancio regionale: 100 milioni finalizzati a garantire l'equilibrio economico finanziario del Servizio sanitario regionale nel 2008, 50 milioni destinati al Fondo regionale per la non autosufficienza (che potrà contare complessivamente su 311 milioni di euro per l'anno in corso). La Giunta regionale ha approvato la delibera di programmazione e finanziamento del Servizio sanitario regionale per il 2008 dopo il via libera dalla Commissione assembleare "Politiche per la salute e politiche sociali". "Con questa programmazione - ha detto l'assessore alle Politiche per la salute Giovanni Bissoni - dopo i buoni risultati del 2007, vogliamo perseguire sulla strada dell'innovazione e della qualità dei servizi, migliorare il governo delle liste d'attesa, in un contesto di equilibrio economico-finanziario di tutto il sistema, e quindi di tutte le Aziende sanitarie dell'Emilia-Romagna".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE - Quesiti

La guida degli esperti

PREVISIONE E VINCOLI - È prevista una correlazione stretta tra bilancio di previsione e vincoli di patto di stabilità? SI Seppe relativamente alla gestione corrente, dal momento che il bilancio di previsione non richiede una programmazione dei flussi di cassa e che, nel saldo finanziario assunto, non sono considerati i movimenti di competenza della gestione in conto capitale. Formalmente la correlazione va documentata in un apposito prospetto dimostrativo da allegare. (M.R.) **SALDO DI PARTENZA - È ancora prevista la possibilità di non considerare nel saldo di partenza (2003/2005) i proventi derivanti da alienazioni destinati all'estinzione anticipata di prestiti? SI** E tale esclusione vale tanto per gli enti virtuosi quanto per gli enti non virtuosi. Questi ultimi, invece, non possono detrarre dagli obiettivi programmatici 2008, 2009 e 2010 i proventi da alienazioni patrimoniali non destinati ad estinzione anticipata di finanziamenti. (M.R.) **ACCERTAMENTO - È possibile l'affidamento a società straniere delle attività di accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le entrate locali? SI** Al riguardo può farsi riferimento al comma 224 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008, che ha sostituito il comma 5, lettera b), dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997, tenendo presente che agli operatori degli Stati membri stabiliti in un Paese dell'Unione europea che esercitano le menzionate attività, è richiesta la presentazione di una certificazione rilasciata dalla competente autorità del loro Stato di stabilimento dalla quale deve risultare la sussistenza di requisiti equivalenti a quelli previsti dalla normativa italiana di settore. (C.C.) **AFFIDAMENTO DIRETTO - È possibile l'affidamento diretto delle attività di accertamento e riscossione dei tributi e di tutte le entrate locali? SI** Soltanto nel caso di società a capitale interamente pubblico, attraverso convenzione. Per effetto dell'articolo 13 del Dl 223/2006 tali società: debbono operare soltanto con gli enti costituenti e affidanti; non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara; non possono partecipare ad altre società o enti; sono a oggetto sociale esclusivo. (C.C.) **RIMBORSO ICI - È possibile chiedere il rimborso dell'Ici versata finì al 2007 a seguito dell'inquadramento rurale dei fabbricati utilizzati dai soggetti che svolgono le attività di manipolazione, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei prodotti agricoli? NO** Il diniego è disciplinato dal comma 4 dell'articolo 2 della finanziaria per il 2008. (C.C.) **INTERPELLO** Quali fun-

zioni svolge l'istituto del diritto d'interpello? L'istituto del diritto d'interpello è diretto a prevenire le situazioni che possano dar luogo a potenziali conflitti. L'articolo 11, dello Statuto dei diritti del contribuente, in particolare, consente al contribuente che valuta la presenza d'obiettive condizioni di incertezza nella normativa, di presentare direttamente all'Amministrazione competente un quesito per giungere alla corretta interpretazione delle disposizioni tributarie. (C.C.) **COMUNICAZIONE - Quali sono i principali adempimenti della comunicazione preventiva ai fini dell'esercizio dell'attività tributaria di verifica tributaria? Gli Enti locali sono tenuti ad assicurare l'effettiva conoscenza da parte del contribuente: a) degli atti a lui destinati, mediante comunicazione all'effettivo domicilio; b) d'ogni fatto o circostanza dai quali possa derivare il mancato riconoscimento di un credito ovvero l'irrogazione di una sanzione. (C.C.) I CONCORSI - Poiché le assunzioni a tempo determinato possono coprire solo un trimestre, quindi un periodo assai breve, può l'ente effettuare senza ricorrere alle procedure concorsuali? NO** Il vincolo della selezione concorsuale o con procedure previste da norme di legge permane. Le amministrazioni, nell'ambito della propria autonomia re-

golamentare, potranno al massimo decidere di semplificare e snellire, in considerazione della breve durata del rapporto, le procedure concorsuali. (A.B.) **ASSUNZIONI E COCOCO - Si può stipulare un contratto di collaborazione coordinata e continuativa con un dipendente assunto a tempo determinato al momento della scadenza del suo rapporto di lavoro subordinato con l'ente? SI** Le collaborazioni coordinate e continuative possono seguire ad assunzioni a tempo determinato non dando luogo a un rapporto di lavoro subordinato. Ovviamente devono esistere tutte le condizioni previste dalla normativa per l'instaurazione di un rapporto di tal genere. (A.B.) **I PICCOLI COMUNI - Può un Comune non soggetto al patto di stabilità, con 16 dipendenti a tempo indeterminato previsti nella dotazione organica e 12 effettivamente in servizio, stipulare un contratto di somministrazione della durata di un anno per sostituire un dipendente assente? NO** L'ente è obbligato, sia che ricorra al contratto di somministrazione che all'assunzione a tempo determinato, a utilizzare personale a tempo determinato per non più di tre mesi. Non si applica la deroga di cui comma 9 del nuovo testo dell'articolo 36 del Dlgs 165/2001 in quanto nella dotazione organica è previsto un numero di dipendenti

superiore a 15. La circostanza che il numero dei dipendenti in servizio sia inferiore a tale cifra non consente di utilizzare tale deroga. (A.B.) **GRANDEZZE - Quali grandezze possono considerare gli indicatori di risultato?** Gli indicatori

di risultato possono considerare varie grandezze, a seconda dell'aspetto concretamente considerato; in particolare rilevano le quantità, la qualità, i tempi, le condizioni tecniche e le condizioni economico - finanziarie. (M.R.) **CONTABILI-**

TÀ FINANZIARIA - Con riferimento alle risorse impiegate è possibile determinare alcuni indicatori a partire dalle risultanze della contabilità finanziaria? SI È il caso, ad esempio, degli indicatori di composizione, che conside-

rano l'incidenza delle diverse voci in cui si articola il bilancio degli Enti locali, per destinazione (attraverso le funzioni e i servizi) e per natura (attraverso gli interventi di spesa). (M.R.)

Napolitano: iniziativa in Parlamento

«Legge nazionale per il federalismo»

La circolare di Padoa-Schioppa alle amministrazioni: ci saranno pagamenti non previsti, tenere alto il controllo

ROMA - «Per attuare il federalismo fiscale ci dovrà essere una legge nazionale», ha ricordato ieri il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha parlato a Bolzano, capoluogo della Provincia autonoma dell'Alto Adige, per sottolineare l'esigenza che si proceda con il federalismo fiscale, argomento centrale del programma del Governo che Silvio Berlusconi si accinge a varare. Un disegno di legge, del resto, era stato presentato, ha proseguito il capo dello Stato, dal precedente Esecutivo di Romano Prodi. Ora si attendono le proposte del nuovo Gabinetto che, sempre secondo Napolitano, non potranno non tener conto delle richieste delle Province e Regioni autonome. «Qui - ha osservato infatti il presidente della Repubblica rivolgendosi ai rappresentanti altoatesini - c'è una realtà di economia fecondamente esercitata di cui nessuno potrà non tener conto». Comunque, «vedremo quali intenzioni e linee programmatiche enuncerà il nuovo Governo, da qui a non molti giorni». Napolitano non l'ha detto, ma il programma del Pdl richiama il federalismo e la necessità di attuarlo riferendosi al Ddl di delega presentato dal Consiglio regionale della Lombardia il 28 giugno scorso. Il testo, dal titolo "Nuove norme per l'attuazione dell'art. 119 Costituzione", vuole legare «decisioni di spesa e decisioni di entrata», attribuendo a Regioni ed Enti locali, oltre 160 miliardi. Propone poi una forma di perequazione "orizzontale" al 50%, più severa di quella contemplata dal Governo Prodi. Nulla dispone però, è stato pure osservato, dal lato della spesa, dei suoi vincoli,

del controllo dell'indebitamento anche se per investimenti, il solo scopo per cui l'art. 119 della Costituzione lo ammette. Insomma, trascura l'indispensabile collaborazione degli enti decentrati con lo Stato per il rispetto degli obblighi europei. Di cui, altrimenti, solo il secondo è chiamato a rispondere. Tutto è, dunque, in via di studio. Intanto, il ministro uscente dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa ha emanato la consueta circolare alle Amministrazioni in vista della messa a punto del Ddl per l'assestamento del bilancio. Non si tratta di una formalità, e quest'anno meno che mai: la Finanziaria stabilisce infatti che proprio l'assestamento di fine giugno, nel fare il punto sui conti del 2008, potrà mettere in luce un eventuale extraggettito da cui trarre denari per restituzioni o alleg-

gerimenti fiscali. Padoa-Schioppa raccomanda «conferma rigorosa del contenimento della spesa e perseguimento degli obiettivi di gettito», tenuto anche conto delle spese non incluse nei tendenziali a legislazione vigente ma che comunque dovranno essere onorate. Attenzione poi al comma 507 della Finanziaria 2007, che dispone accantonamenti di spese per 5 miliardi quest'anno e altrettanti nel prossimo e che, nel 2007, funzionò in parte. Ricorda quindi che il deficit 2008 è stato rivisto in aumento al 2,4% del Pil (1,9% nel 2007) a causa del rallentamento della crescita, del rinvio al 2008 di alcune poste di spesa, e degli oneri derivanti dal decreto "Milleproroghe".

L.L.G.

LA SENTENZA - È atteso a breve il pronunciamento sulle norme che vietano la deducibilità

Consulta, rebus da 10 miliardi

ROMA - Il tormentato cammino dell'Irap si incrocia nuovamente con la Corte costituzionale, che tra breve renderà nota la sua decisione in merito alla conformità al dettato costituzionale della norma Irap che ne vieta la deducibilità ai fini delle imposte dirette. Una tegola da 10 miliardi, con la quale, nel caso in cui la Consulta si pronuncerà per l'illegittimità della norma, dovrà far i conti il prossimo governo. Si tratta in sostanza di decidere se la mancata deducibilità dell'imposta contrasti o meno con gli articoli 3 (diritto di uguaglianza) e 53 (capacità contributiva). Tutte questioni che vanno diritte al cuore dell'Irap, imposta istituita dieci anni fa con l'obiettivo principale di semplificare il sistema di prelievo (ha sostituito sette tra imposte e contributi), e che tuttavia ha incontrato nel suo cammino applicativo crescenti difficoltà. Abolire tout court l'imposta è impossibile, perché occorrerebbe reperire d'un colpo 41 miliardi a beneficio delle Regioni. Si è scelta negli ultimi anni la strada dei ritocchi parziali, ultimo in ordine di tempo il taglio dell'aliquota disposto con la Finanziaria 2008 (da 14,25 al 3,9%) accompagnato dalla revisione della base imponibile dell'imposta. L'assunto principale che ispira le sette ordinanze su cui sono chiamati a pronunciarsi i giudici della Consulta investe l'impianto originario dell'Irap, che ha in sostanza trasferito nel nuovo tributo il principio di indeducibilità proprio della vecchia Ilor. La differente base imponibile sui cui viene applicata l'imposta - questa la tesi esposta nelle eccezioni di incostituzionalità pervenute alla Corte - rende di fatto iniquo il prelievo. È chiaro che un eventuale pronunciamento di incostituzionalità obbligherebbe il legislatore a porvi rimedio. Il dispositivo della sentenza aiuterà a capire meglio il percorso successivo, soprattutto con riferimento all'ingente impatto che vi sarebbe sui conti pubblici. In un contesto di generale peggioramento del ciclo economico, con la crescita 2008 vicino allo zero e il deficit il risalita attorno al 2,5%, occorrerebbe rapidamente correre ai ripari.

Per le Regioni con i deficit più alti servirà un modello di rifinanziamento alternativo

Effetto-sanità: addizionali in bilico

L'addio all'Irap non sarà indolore per il Servizio sanitario nazionale. Per un aspetto, soprattutto: l'abbandono della possibilità dell'aumento al massimo del prelievo, previsto dalla Finanziaria per il 2005, già scattato per alcune Regioni in rosso nei vecchi conti di Asl e ospedali per ripianare il disavanzo. Ma anche la norma-capestro della manovra 2007, che sempre a carico delle "Regioni canaglia" ha disposto l'aumento anche oltre il tetto massimo di addizionale Irpef e miglioramento Irap per la quota di disavanzo sanitario non tamponata con misure finanziarie locali. Senza queste vie d'uscita, è chiaro, alle Regioni dovranno essere date altre chance per fare cassa. Per un Ssn da ristora-

re, il sistema delle imprese avrebbe invece la soddisfazione di veder saltare un'imposta da sempre combattuta: l'accusa è infatti da sempre quella di creare una sorta di dumping a carico delle imprese, a seconda dell'andamento dei bilanci sanitari locali. Una speranza tutta da valutare alla prova dei fatti: nei conti del dare e dell'avere, infatti, il Governo potrebbe comunque far ricadere sulle spalle delle attività produttive il mancato gettito dell'abolizione dell'Irap. Insomma, tra riforma del federalismo fiscale e novità del sistema tributario annunciate, il Ssn è tra i protagonisti principali degli eventuali cambi di rotta. Sicuramente è il settore della Pa più direttamente coinvolto ed esposto alla massima potenza: nervo scoper-

to dei conti pubblici, la spesa sanitaria rappresenta non a caso in media il 75% dei bilanci regionali. Si vedrà poi il federalismo se, cosa e quando porterà il cambio di rotta anche nel finanziamento del Ssn. Ma a bocce ferme è evidente che Irap e addizionale Irpef rappresentano per la Sanità pubblica due assi portanti dell'attuale modello di finanziamento. Con non pochi aspetti contraddittori. Come dimostrano le fortissime escursioni esistenti in un Paese a due velocità nel rapporto tra capacità fiscale pro-capite (Irap e addizionale Irpef) e spesa sanitaria. L'elaborazione dei dati della «Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2007», la dice lunga: là dove il prelievo è più elevato (Lombardia, Emilia Roma-

gna, Veneto, Toscana), la spesa sanitaria pro-capite è in percentuale più bassa e il contributo fiscale copre una fetta ben più elevata delle uscite per l'assistenza sanitaria. Al Sud accade il contrario. E sempre per quanto riguarda la spesa sanitaria, col cambio di Governo scatta il conto alla rovescia sui conti 2007. Due le Regioni in crisi: Lazio (u5 milioni) e Abruzzo (almeno 35,6 milioni). Poi c'è il rebus Sicilia. Il tavolo di monitoraggio ha indicato proprio la strada dell'aumento delle addizionali e della miglioramento Irap oltre il tetto massimo. E alle Finanze i tecnici stanno studiando la situazione. Una scelta anche politica, una delle prime del "Berlusconi 4".

Roberto Turno

PIT STOP**Quegli alti costi di un incompiuto fisco federale**

L'Italia spreca 26 miliardi l'anno - Pubblico impiego concentrato a livello centrale

Quando si parla di federalismo, compresa la sua applicazione fiscale, si corrono due rischi. Il primo è di liquidarlo come una proposta politica balzana, frutto sempre acerbo della Lega di Bossi, che schianterebbe l'unità della Nazione minando alle radici la convivenza civile tra il Nord (ricco) e il Sud (povero). Il secondo rischio consiste nella sua traduzione pratica all'italiana, a metà strada tra un'incompiuta e un costoso pasticcio. La riforma del 2001 che ha ritoccato il titolo V della Costituzione è esemplare. Si prescrive (articolo 119) che Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni sono dotati di autonomia finanziaria di entrata e di spesa: dunque gli enti locali fissano i propri tributi e partecipano al gettito delle tasse riferibili al loro territorio. Però lo Stato, allo stesso tempo, stabilisce un fondo perequativo per le

aree più svantaggiate del Paese, al fine di rimuovere gli squilibri economici e destina così agli enti locali che ne hanno bisogno risorse aggiuntive. Col risultato che chi ha mal operato, accumulando buchi finanziari clamorosi, continua a essere coperto. Come è appena accaduto con l'ultima Legge finanziaria: la sanità è di competenza delle Regioni, ma lo Stato - facendo pagare tutti gli italiani - è intervenuto con nove miliardi per coprire l'extradeficit di cinque regioni, a cominciare da Lazio e Campania. Il federalismo (vero) è cosa seria. Non è un'invenzione estemporanea di Bossi, che ha avuto il merito di riproporlo come idea-fondante. Ha radici storiche e culturali profonde (Vincenzo Gioberti, Carlo Cattaneo). Non è uno "schianta-nazioni". Per restare all'Europa, si possono citare gli esempi dei Under tedeschi o delle Comunità autonome spagnole,

dove il federalismo fiscale è una realtà consolidata. Una ricerca di Unioncamere Veneto mostra che il sistema di perequazione fiscale italiano è ancora distante dagli altri Paesi federali. Lo Stato italiano interviene in media due volte di più della Spagna e tre volte della Germania. Abbiamo sì iniziato a modificare la Costituzione, ma non ne abbiamo preso atto quando si è trattato di intervenire per «asciugare» il livello di governo centrale. La composizione del pubblico impiego in Italia è rimasta inalterata mentre in Spagna, negli ultimi dieci anni, le Comunità autonome hanno praticamente sostituito l'apparato centrale. In Germania, nei Under lavorano più dipendenti che nello Stato centrale. In Veneto, vi sono 27,2 dipendenti pubblici centrali ogni mille abitanti, mentre a livello regionale operano 12,7 occupati ogni mille abitanti. In Catalogna, presso lo Stato

centrale lavorano 4,4 dipendenti ogni mille abitanti, mentre nelle Comunità autonome lavorano 21 addetti per ciascuno dei propri residenti. Nel complesso, afferma la ricerca, l'Italia "spreca", a titolo di mancato e non corretto federalismo, 26 miliardi l'anno. È impossibile e ingiusto pensare di abolire con un tratto di penna il meccanismo della perequazione. Ma da qui a mantenere un costoso assetto finto-federalista ce ne corre. I modelli di compartecipazione già previsti dalle Regioni Lombardia e Veneto possono essere una buona base di discussione. In ogni caso, andrà ripreso il lavoro svolto dall'Alta commissione sul federalismo fiscale che tra l'altro prevedeva il decentramento delle imposte su giochi e tabacchi. Di sicuro non si potrà restare fermi.

Guido Gentili

ANALISI**Camera, inferiore al 40% il «tasso di ricambio»**

Più conferme che novizi rispetto al 2006: molti volti nuovi collocati in posizioni di ineleggibilità

La "casta" si rinnova, ma solo in parte. Nel complesso, il tasso di ricambio a Montecitorio è inferiore al 40 per cento. Molto al di sotto delle aspettative suscitate dalla propaganda dei partiti e dall'illusione ottica di liste traboccanti di new entry (per oltre la metà dei candidati) e tuttavia congegnate con graduatorie interne che li escludono - in percentuale rilevante - dalle posizioni di eleggibilità. Cosicché le conferme dei "soliti noti" sovrastano le schiere di "novizi" in misura maggiore rispetto alle elezioni precedenti, nel Pdl più che nel Pd (anche per effetto del premio di maggioranza). E sono state smentite - da questo punto di vista - le previsioni che prefiguravano una rivoluzione "dolce" paragonabile a quella del 1994, quando il turnover parlamentare toccò picchi superiori al 75 per cento. E allora, come hanno deciso nel merito i partiti, ovvero quelle inedite fusioni di forze politiche che hanno preso il posto dei partiti di un tempo? Quali candidati hanno favorito e quali altri hanno penalizzato, sulla scorta dei voti attesi ed effettivamente ricevuti, usando con assoluta discrezionalità lo strumento delle liste bloccate? Cominciamo dai due indicatori demografici più semplici ma ugualmente significativi: l'età e il sesso (con rife-

rimento alla composizione della Camera e senza considerare i seggi liberati dai plurieletti). I deputati della prossima legislatura saranno complessivamente più giovani rispetto a quelli della legislatura precedente (di circa il 7% per la fascia d'età che va dai 25 ai 40 anni). Per quanto riguarda le candidature in generale, la lista del Pdl è quella che risulta più "vecchia", con una presenza di giovani che non supera il 25 per cento. Mentre è la Lega a detenere il primato di giovanilismo con il 42% dei candidati selezionati. A sua volta, il Pd supera di poco il 35 per cento. La situazione degli eletti non cambia di molto questa distribuzione: la Lega si conferma come il partito con il maggior numero di giovani (30%), seguito dal Pd con il 15. Agli ultimi posti di questa speciale classifica troviamo l'Udc e soprattutto l'Idv che non elegge alcun deputato in questa fascia d'età. Dalla quote "verdi" alle quote "rosa". Ammonta al 18% la rappresentanza femminile nella Camera. Nelle liste del Pd coprivano più del 40% delle candidature e mantengono poco meno del 30% dei seggi a elezioni concluse. Per contro, il Pdl candida il 22% di donne per eleggerne il 18%: ben al di sotto della quota raccomandata dal parlamento europeo. Peggio fanno Udc, Lega e Idv che

si attestano sotto la cifra del 5% di candidate elette. Un altro meccanismo che esalta il potere dei partiti sulla manipolazione degli esiti del voto e dei canali di reclutamento della classe parlamentare è quello delle cosiddette "multicandidature": non a caso sotto il mirino del referendum abrogativo della legge elettorale, tuttora pendente. Si tratta di un escamotage col quale alcuni (pochi) candidati-simbolo, capaci di attrarre consensi a favore delle liste in cui si presentano (solitamente nelle posizioni di testa e in più circoscrizioni), in virtù dell'alto grado di identificazione personale con i rispettivi partiti, liberano posti in Parlamento per i primi non eletti mediante il gioco delle opzioni e delle rinunce incrociate. Il ricorso a questo strumento risulta questa volta assai più contenuto che in passato. Con differenze, anche sensibili, da caso a caso. È particolarmente diffuso fra le liste di centro-destra con un totale di 77 seggi assegnati con questo sistema. Cui si aggiunge l'Idv che, con 11 pluricandidati, praticamente si aggiudica l'intera posta in seggi di propria spettanza. Diversa appare invece la strategia del Pd e in genere delle liste di sinistra, che fanno un uso minimo delle pluricandidature (mediamente due candidati in un numero limitato di circoscrizioni), dimo-

strandolo maggiore sensibilità alle richieste di ridimensionamento della partitocrazia. Alla fine dei conti, dunque, un Parlamento sotto il limite del "politicamente corretto": appena ringiovanito ma ancora largamente dominato dai "seniores", con qualche presenza in più di donne, ma abbondantemente lontano dagli standard europei. Laddove gli "incumbent", i riconfermati, la fanno da padroni. Beninteso, il nuovo non è sempre sinonimo di migliore. E la staticità della rappresentanza può persino essere funzionale agli obiettivi di stabilità del sistema. Ma non anche, automaticamente, alla sua efficienza. Soprattutto, il nuovo - misurato nell'incremento marginale di "rosa" o di "verde" odi esponenti della società civile risultati eletti - non è di per sé sinonimo di esordiente (almeno per quanto riguarda le carriere politiche dei deputati neo-eletti). In questo senso, si può dimostrare che - in condizioni di sostanziale parità fra i due partiti maggiori - gran parte dei candidati inseriti nelle liste provengono da altre esperienze politiche maturate nel circuito partitocratico: che comprende, oltre all'attività parlamentare, incarichi elettivi o di nomina nei governi locali e nelle imprese a controllo pubblico.

Raffaele Meucci

COMPETENZE - Due sentenze dai Tar

La rete idrica divide l'ingegnere dall'architetto

La progettazione può trascinare anche attività accessorie che rientrano nell'oggetto di altre categorie

Nuovi conflitti tra professioni tecniche, in particolare tra architetti ed ingegneri, nei rapporti con committenti pubblici, emergono dalle pronunce del Tar Catanzaro (9 aprile 2008 n. 954) e Valle d'Aosta (13 marzo 2008 n.30). Secondo il primo, un architetto non può concorrere per un incarico di recupero, risanamento e potenziamento della rete di distribuzione idrica in un Comune: infatti la progettazione delle opere viarie, idrauliche ed igieniche, che non siano strettamente connesse a singoli fabbricati, è di esclusiva pertinenza degli ingegneri. Quindi, mentre è pacifica la competenza degli architetti in "opere di edilizia civile", comprese le opere connesse ed accessorie, per le opere idrauliche ed igieniche è sempre necessario

che si tratti di pertinenze al servizio di fabbricati o complessi edilizi. La legge professionale autorizza gli architetti a compiere le attività riservate agli ingegneri (art. 51 del Regio decreto n.2537/1925), ad eccezione degli interventi che riguardano applicazioni industriali e della fisica, nonché i lavori relativi alle vie di comunicazione e di trasporto ed alle opere idrauliche. Di regola, quindi, vi è equivalenza di competenze tra ingegneri ed architetti tranne specifiche eccezioni. Un incarico di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza di un impianto di riscaldamento e produzione di acqua calda può rientrare quindi nella competenza professionale degli architetti se tali interventi sono connessi ad un progetto di "opere edili-

zie civili". In sintesi, si distingue tra realizzazione di un impianto termico progettato ed attuato contestualmente ad un edificio già esistente (cui è accessorio e complementare), e realizzazione di un impianto autonomo, che spetta agli ingegneri. Il secondo orientamento è del Tar Valle d'Aosta (sentenza 31/2008): gli architetti hanno competenza in materia catastale, che li rende idonei a redigere tipi di frazionamento e tipi mappale, anche indipendentemente da altri interventi. Nel caso esaminato, si discuteva dell'incarico di frazionamenti e visure catastali per una strada regionale di tre chilometri, messo a gara solo tra ingegneri, dottori agronomi forestali e geometri. L'esclusione degli architetti ha provocato l'intervento dell'Ordine, che ne ha ot-

tenuto l'ammissione. Secondo il Tar, la competenza degli architetti in materia non è soggetta a limite, derivato dal collegamento funzionale tra attività catastale (frazionamenti e tipi mappali) con una materia della competenza generale della categoria (cioè con opere di edilizia civile, rilievi geometrici e operazioni di estimo). È un caso simile a quello deciso in Calabria: se la norma professionale esige connessione tra progettualità, l'architetto ha competenza estesa. Se invece una norma specifica riconosce competenze professionali anche agli architetti, il professionista può procedere pure se le attività non sono accessorie.

Guglielmo Saporito

ENTI - Iozzo: puntiamo su infrastrutture, reti ed edilizia popolare

Cdp pronta alla svolta in stile «fondo sovrano»

ROMA - Fondo sovrano, e depurando il risultato economico 2006 da operazioni straordinarie, «l'utile netto 2007 sarebbe salito del 7,4 per cento». Il cda della Cassa, presieduto da Alfonso Tozzo, ha destinato a riserva 850 milioni dell'utile distribuibile (1.305 milioni): agli azionisti ordinari, cioè al Tesoro, va un dividendo di 318,5 milioni mentre alle azioni privilegiate delle Fondazioni spettano 136,5 milioni, pari al 13% del valore nominale. Il rapporto utile/patrimonio netto (Roe) si è però attestato al 10,4%, in diminuzione rispetto al 17,7% dell'esercizio precedente. Nel 2006 l'utile netto sfiorò la soglia dei 2 miliardi: il dividendo distribuito fu ugualmente di 455 milioni, perché «la dotazione di capitale della Cdp deve essere adeguata», si disse all'epoca, in vista dello scorporo dell'attività di intermediazione creditizia in una banca. Ma il progetto CdpBanca è fermo. Solo in seguito allo scorporo della banca, con relativa capitalizzazione e valutazione, le Fondazioni potranno calcolare il valore della conversione delle azioni privilegiate in ordinarie. Anche que-

sta operazione è in stand-by: dovrebbe sbloccarsi con Giulio Tremonti al ministero dell'Economia. Un'altra situazione «stagnante» riguarda i finanziamenti Cdp agli enti territoriali per gli investimenti nelle infrastrutture: le concessioni sono ammontate l'anno scorso a 5,5 miliardi di euro circa, con una contrazione del 60% rispetto al 2006 anche se la quota della Cdp su questo mercato è salita. La contrazione delle concessioni è dipesa dai vincoli del patto di stabilità interno e non per mancanza di risorse: la Cassa, immune alla crisi di liquidità in corso, vede crescere la raccolta postale. Nel 2007 i libretti sono saliti a quota 76,2 miliardi (+8,1% rispetto al 2006) mentre i buoni fruttiferi postali sono passati a 80,9 miliardi (+9,5% rispetto all'anno precedente anche se i vecchi buoni scaduti e in mano al Tesoro vengono rifinanziati con nuovi buoni in carico alla Cdp). Per Iozzo la Cassa ha grandi potenzialità: nell'housing sociale, abitazioni a locazione moderata, ha già collaudato la formula del fondo immobiliare etico a Milano e può

riproporla; nelle infrastrutture, può lavorare in team assieme alle altri grandi "casse" europee; come fondo sovrano o holding di partecipazioni strategiche nelle reti, il modello della quota al 29,9% in Terna «è un esempio di come agire per mettere insieme l'interesse pubblico e il mercato» sotto la nuova direttiva europea sull'Opd. Nella conferenza stampa ieri, il presidente Iozzo è stato incalzato sui temi caldi di Terna (l'Antitrust ha stabilito che la Cassa deve dismettere la partecipazione in Terna o Enel entro il 30 giugno 2009) e Alitalia. Su Terna Iozzo ha detto che non è stata presa alcuna decisione dal Tesoro ma che la direttiva Ue in arrivo sulle reti, non ancora approvata dal Consiglio europeo, «potrebbe essere più aperta» sul ruolo della Cassa. In quanto ad Alitalia, Iozzo ha ricordato che la Cdp investe in infrastrutture, come gli aeroporti e dunque come Malpensa, ma che l'Alitalia «tecnicamente non è un'infrastruttura».

Isabella Bufacchi

L'INTERVENTO

Prima del federalismo fiscale diamo un taglio agli enti locali

Vorrei riprendere un tema che ho già trattato un'altra volta su queste colonne, ma che mi sembra sia oggi ancora più attuale che allora: il federalismo fiscale. La vittoria elettorale del PdL, infatti, prelude alla richiesta, peraltro già avanzata da diversi esponenti della Lega, di fare di questa una legislatura "costituente", dedicata cioè fra l'altro all'introduzione del federalismo fiscale. Dirò subito che, a mio parere, alcuni leghisti non hanno reso un buon servizio alla causa per la quale si battono, presentando il federalismo fiscale come l'idea che le imposte pagate dai contribuenti di una determinata regione debbano essere destinati a "restare sul posto", ad essere cioè spese a vantaggio della regione stessa. Presa alla lettera, questa definizione lascia intendere che la proposta sia basata sull'idea che non esistano "beni pubblici" nazionali e che non sia possibile utilizzare il gettito proveniente da una data regione per opere che ne interessano un'altra. Da qui le geremiadi delle sinistre, e non solo, volte ad auspicare un federalismo "solidale" e a denunciare la tesi come volta alla distruzione dello Stato nazionale. Ovviamente, le cose non stanno affatto in questi termini: non conosco un leghista che neghi l'esistenza di obiettivi di interesse generale che non possono essere efficacemente perseguiti a livello locale, i "beni pubblici" nazionali appunto. L'esempio tipico è la difesa ma la lista di beni pubblici nazionali, anche se certamente meno ampia di quanto vorrebbero fare credere gli statalisti, non si esaurisce solo nella difesa. Basti pensare alle reti nazionali non solo di trasporto o all'ordinamento giuridico. In secondo luogo l'obiettivo dei fautori del federalismo fiscale non è affatto la soddisfazione degli egoismi regionali, anche perché sanno benissimo che una determinata opera realizzata in una regione non va soltanto a beneficio di questa ma produce vantaggi anche per le altre. No, l'obiettivo del vero federalismo fiscale è un altro e molto più importante. Tutte le democrazie del mondo hanno visto spesa pubblica e tasse aumentare vertiginosamente, in misura che non ha precedenti nella storia dell'umanità, nel corso del ventesimo secolo. In conseguenza di ciò, ovunque si cercano rimedi possibili alla metastasi della sfera pubblica che, invadendo ogni aspetto della nostra vita, minaccia di distruggere la nostra libertà. Correttamente inteso, il federalismo fiscale offre appunto quel rimedio, essendo forse l'unico strumento efficace per contenere l'invasione della politica

nelle nostre vite. Chiunque abbia avuto esperienza di quanto accade a non molti chilometri a nord di Milano sa benissimo a cosa alludo. La Svizzera, grazie al fatto che la maggior parte del prelievo fiscale è ad opera dei cantoni, che decidono in piena indipendenza quanto prelevare e come, è l'unico Paese europeo che sia riuscito a contenere la spesa pubblica totale ad un livello di circa il 35% del prodotto interno lordo. È questa la ragione del successo economico elvetico: un Paese quasi privo di risorse naturali è fra i più ricchi al mondo e fra i più liberi. Malgrado le differenze linguistiche, religiose ed etniche, in Svizzera regna l'armonia sociale, che sarebbe assente con un'eccessiva esosità del fisco, che sempre ed ovunque causa rancori e risentimenti dando a tutti la sensazione di essere sfruttati dagli altri, di "pagare troppo" perché gli altri "pagano troppo poco". Lo statalismo, introdotto col nobile intento di creare armonia sociale, finisce inevitabilmente col creare la disgregazione del tessuto sociale, mettendo i cittadini gli uni contro gli altri. Se introdotto correttamente, il federalismo fiscale garantirebbe un minore livello di fiscalità, una minore spesa pubblica totale ed una sua più razionale destinazione. In un prossimo articolo tornerò sul funziona-

mento di questo meccanismo di contenimento e razionalizzazione delle spese totali perché il punto merita di essere chiarito a fondo. In questa occasione, mi limiterò a sottolineare quella che a me sembra una precondizione irrinunciabile per la sua realizzazione. Detto con chiarezza: è impensabile qualsiasi forma di federalismo fiscale se prima non si realizza una radicale riforma del nostro sistema di governo locale. Oggi, infatti, abbiamo troppi tipi di enti locali: il municipio, il comune, la provincia, la regione, le comunità montane, le "authorities", i parchi nazionali; se a questi aggiungiamo lo Stato nazionale e l'Unione Europea, ci rendiamo subito conto che questa gigantesca e farraginosissima macchina politica - burocratica è ipertrofica, ingestibile e costosissima. Come se non bastasse, non solo abbiamo troppi livelli di governo del territorio, abbiamo anche un numero spropositato di enti locali. Basti pensare ai comuni, oltre 8.000, alcuni microscopici, o al proliferare delle province (che avrebbero dovuto essere soppresse dopo l'introduzione delle regioni), alle comunità montane al livello del mare, ai troppi parchi nazionali ingiustificati, e ci si renderà subito conto che, in assenza di una semplificazione drastica del sistema di governo del terri-

29/04/2008

torio ed uno snellimento risolutivo del numero degli enti, qualsiasi forma di federalismo fiscale, lungi dall'offrire un rimedio all'ipertrofia pubblica, finirebbe con l'aggravarla. Introdotto per contenere le spese e razionalizzarle e ridurre le imposte, farebbe aumentare le une e le altre rendendole se possibile ancora più cervelotiche. In conclusione, mi permetterei di raccomandare a quanti hanno a cuore la causa del federalismo fiscale di concentrare prima la loro attenzione sulla necessità di riformare il nostro indifendibile apparato di governo locale, cercando di renderlo più snello e razionale, in modo da poterlo dopo, e soltanto dopo, procedere all'introduzione del loro modello di prelievo fiscale.

Antonio Martino

BASTA COMMISSARI

Il problema rifiuti si può risolvere soltanto con i privati

Le analisi fin qui fatte sulla situazione dei rifiuti in Campania hanno a mio modo di vedere trascurato alcuni elementi essenziali, cosicché non solo le proposte di soluzione non mi appaiono praticabili, ma mi sembra che non si facciano veri passi avanti. Certo, la camorra sguazza nella situazione, e i suoi amici fanno il possibile perché continui a sguazzare: evidentemente le misure di ordine pubblico non sono efficienti, e bisogna risolvere il problema in modo fermo. Certo, la malavita gode di un consenso sociale sconosciuto a qualunque altro luogo nel mondo: occorrerà un lavoro lungo e difficile, nella logica della tolleranza zero, senza sconti, come la enunciò Rudolph Giuliani, per risolvere il problema. Certo, la mala amministrazione con i suoi corollari di benefits più o meno legittimi per le varie caste imperversa anche nella gestione commissariale, e con rarissime eccezioni i politici locali sono protesi a mantenere la situazione: non sarà facile cambiare le cose, ma le forze politiche (tutte) hanno l'obbligo morale di lavorare in questo senso. Certo, gli impianti per la lavorazione e lo smaltimento dei rifiuti non sono stati costruiti o non funzionano: devono essere riprogram-

mati, realizzati o sistemati nei tempi stretti tecnicamente necessari. Certo, la differenziata non si fa: ma a dire che differenziare può risolvere i problemi è rimasto solo il nuovo (nuovo?) assessore regionale all'ambiente, abituato a mentire anche a se stesso. E allora? C'è una soluzione possibile, che renda ai cittadini della nobile città di Napoli e dell'intera Campania la possibilità di vivere in un contesto civile e dignitoso? Io credo di sì, e credo che il nocciolo della soluzione possa essere enunciato semplicemente e realizzato, per quanto riguarda i rifiuti, con modeste difficoltà pratiche: si tratta di rimodulare il ciclo dei rifiuti nella Regione Campania secondo la logica imprenditoriale che gli è propria. In tutto il mondo, infatti, gestire il ciclo dei rifiuti è una delle attività imprenditoriali più redditizie; ma il sistema -che a Napoli funzionava abbastanza fino al 1994 - è stato distorto dagli interventi improvvidi e pasticcioni dei primi commissari, fino ad essere completamente sgangherato dagli ultimi, per intenderci da Bassolino in poi. Costoro hanno infatti organizzato la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti come attività pubblica da gestirsi con pubblico denaro, laddove correttezza esigeva che la gestio-

ne fosse imprenditoriale, privata, e soprattutto finanziata dai proventi della tariffa praticata agli utenti e da questi pagata. Secondo questa logica era stato definito il piano regionale del commissario Rastrelli, unico personaggio valido in un mare di squallore: un piano che, se fosse stato realizzato, avrebbe evitato ai cittadini campani di trovarsi nel triste stato di cose attuale. E invece il ribaltone alla Regione, con l'infausta giunta Losco (!) prima e con la gestione di Bassolino poi, ma soprattutto gli interventi scorretti e prepotenti del ministro Ronchi, che voleva assolutamente portare le attività previste dal piano in cas(s)a all'ENEL del suo amicu Chicco Testa, mandarono tutto a pallino, con i bei risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Il danno più grave prodotto da questi comportamenti fu lo sconquasso del quadro economico che doveva reggere il sistema. Furono prodotte forti plusvalenze im motivate in settori secondari e gestiti dai camorristi e dai loro associati, come i trasporti; si arrivò a gestire una discarica (quella di Pianura) producendo perdite economiche: un caso unico al mondo. Ma le leggi dell'economia sono come le leggi della natura: non possono essere violate impunemente;

e così, se si vuole uscire dall'emergenza, il rispetto di quelle norme deve essere ripristinato. Questo significa creare le condizioni atte a reintrodurre nel sistema l'imprenditore: il soggetto disposto a impegnare le risorse necessarie ad avviare un ciclo industriale dal quale trarre il giusto profitto. Evidentemente, ciò è incompatibile con la presenza di aziende municipalizzate pubbliche o miste, e può effettivamente instaurarsi solo in presenza di una concorrenza effettiva tra veri imprenditori, da scegliersi tramite gara. Occorre ancora dire che i problemi di Napoli, tra i quali quello dei rifiuti non è certo trascurabile, ma neanche il peggiore, non sono materiali e non sono tecnici: stanno soprattutto nel rifiuto di gran parte dei napoletani di adeguarsi ad una organizzazione di vita ordinata e aggiornata, e nella difficoltà di assoggettarsi ad affrontare, con serietà e dignità, la fatica richiesta per superare le difficoltà di ogni giorno. Il problema di Napoli, in conclusione, è molto più morale che materiale. Tanto più difficile da risolvere; la partita rifiuti, invece, può essere risolta in pochi mesi con gli interventi opportuni.

Paolo Togni

Dalla sezione autonomie della Corte dei conti le linee guida sulla Finanziaria 2008

Enti locali, stretta sui pareri legali

Il regolamento e i tetti di spesa vincolano l'incarico

Anche i pareri legali chiesti dal comune a un avvocato subiscono la stretta prevista dalla Finanziaria 2008. Con la conseguenza che gli enti avranno le mani legate se prima non si metteranno in regola con quanto previsto dalla legge 244/2007. Approvando il regolamento obbligatorio che detta i limiti, le modalità e i criteri degli affidamenti e fissando il tetto di spesa annua. In caso di patrocinio giudiziale le cose cambiano. Perché la rappresentanza nelle liti “esorbita dalla nozione di consulenza” e quindi ad essa non potranno applicarsi le norme della manovra. Il chiarimento è contenuto nelle linee di indirizzo approvate dalla sezione autonomie della Corte dei conti e diffuse ieri. Un vademecum interpretativo che dovrà essere seguito dalle sezioni regionali in modo da garantire maggiore uniformità nella lettura delle disposizioni. L'esatta ampiezza delle tipologie di incarichi e consulenze da inserire nella stretta ha infatti creato una vera e propria diatriba tra la Funzione pubblica e la magistratura contabile, “accusata” dal dipartimento di palazzo Vidoni di avallare interpretazioni troppo a maglie larghe delle norme (si veda ItaliaOggi del 4/4/2008). Con pronunce a

volte fin troppo difformi da regione a regione. Le linee guida, firmate dal presidente Tullio Lazzaro, puntano dunque a mettere ordine in un “mare magnum” normativo che si è rivelato più complesso del previsto. Vediamo tutte le precisazioni. **Regolamento.** La Finanziaria 2008 ha introdotto regole procedurali rigide a cui gli enti locali devono conformarsi per dare legittimità agli incarichi. A cominciare dall'obbligo di dettare norme regolamentari per disciplinare limiti, modalità e criteri di affidamento delle consulenze. Si tratta di un obbligo nuovo, visto che prima dell'entrata in vigore della manovra, i comuni non erano tenuti a “cristallizzare” in un regolamento ad hoc le regole sugli incarichi. La competenza ad adottare l'atto sarà della giunta, nel rispetto dei criteri generali fissati dal consiglio. Il regolamento, secondo quanto previsto dalla Finanziaria, dovrà poi essere inviato alla Corte dei conti. E qui nascono i primi problemi, visto che la norma tace sulle potenziali ricadute dell'obbligo che dunque vanno ricostruite in via interpretativa seguendo i principi generali. Cosa che la sezione autonomie ha fatto. Innanzitutto, i magistrati contabili hanno chiarito che l'efficacia delle disposizioni

regolamentari non è subordinata all'esame da parte della Corte. Nessun controllo preventivo di legittimità, dunque, che peraltro sarebbe incompatibile con la riforma costituzionale del Titolo V. Il sindacato che le sezioni regionali di controllo potranno svolgere sarà di natura “collaborativa”. Il che significa che la Corte potrà chiedere alle amministrazioni di mettere in atto “misure correttive” dopo un attento confronto tra fattispecie e parametro normativo, sulla falsariga di quanto previsto dal comma 168 della manovra 2006 (legge 266/2005) in materia di patto di stabilità. **Incarichi di collaborazione.** Sul punto la sezione autonomie distingue tra gli incarichi destinati a integrare gli organi di staff del sindaco da quelli che sono destinati a supportare l'attività ordinaria degli uffici. I primi possono essere conferiti “intuitu personae” sempre entro i limiti di spesa predeterminati. Nel secondo caso il discorso è più complesso, perché, ricorda la Corte, nel pubblico impiego non si può prescindere dal concorso. Resta fermo, in ogni caso, chiarisce la Corte, che “qualora un atto rechi il nome di collaborazione coordinata e continuativa, ma, per il suo contenuto, rientri nella categoria degli incarichi di

studio o di ricerca o di consulenza, il medesimo sarà soggetto al limite di spesa, alla motivazione, ai controlli ed alle altre prescrizioni imposte dalla normativa generale sugli incarichi esterni”. **Incarichi di studio e consulenza.** La Corte chiarisce che le disposizioni regolamentari non si applicano agli appalti di lavori o servizi. E questo in quanto nell'incarico professionale (di consulenza, studio o ricerca) assume rilevanza la personalità dell'esecutore, cosa che invece non accade nell'appalto di servizi che invece «ha ad oggetto una prestazione imprenditoriale resa da soggetti con organizzazione strutturata e senza caratterizzazione personale». Per quanto riguarda invece gli incarichi conferiti al libero professionista, per esempio all'avvocato esterno, è necessario un ulteriore distinguo. La richiesta di una consulenza, studio o ricerca che sfocia in un parere legale, chiarisce la sezione autonomie, «rientra sicuramente nell'ambito di previsione dell'art. 3, commi 54-57 della legge finanziaria per il 2008». Discorso diverso per la rappresentanza in giudizio che «esorbita concettualmente dalla nozione di consulenza» e quindi sfugge alla stretta.

Francesco Cerisano

Dopo le infrastrutture bocciatura anche per la giustizia

Progettazioni, da palazzo Spada freno ai superincentivi

Sul decreto per l'attribuzione degli incentivi ai progettisti, direttori dei lavori e collaudatori interni anche il Ministero della giustizia dovrà tenere conto delle osservazioni formulate dal Consiglio di Stato che, dopo il parere dell'ottobre 2007 emesso nei confronti del Ministero delle infrastrutture, questa volta non dà il via libera allo schema presentato dal Dicastero di Via Arenula. Sullo schema recante il regolamento per la ripartizione dell'incentivo (che può arrivare fino al massimo del 2% dell'importo dei lavori a base di gara) previsto dall'art. 92, comma 5, del Codice dei contratti pubblici (d.lgs. 163/06) a favore dei tecnici interni delle amministrazioni, il Ministero della giustizia aveva peraltro raggiunto un accordo con i sindacati in sede di contrattazione collettiva decentrata nel febbraio scorso, ma i giudici bloccano l'iter esprimendosi in via interlocutoria con numerose osservazioni. In particolare la sezione con-

sultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato, con l'atto emesso il 14 aprile 2008 (n. 1246/2008), contesta una certa disarmonicità nella ripartizione dell'incentivo che viene ad alterare gli equilibri raggiunti in precedenza dal decreto ministeriale del 20 aprile 2000, n. 134, che fino ad oggi ha regolato, per il Ministero della giustizia, la materia. Notano infatti i giudici che se da un lato si conferma la graduazione dell'incentivo in cinque fasce, inversamente proporzionali all'importo posto a base di gara, e in tre fasce, direttamente proporzionali alla complessità dell'opera, dall'altro per l'ultima fascia di importo l'aumento invece di essere pari allo 0,25% è, invece, dello 0,30, essendo la percentuale passata dallo 0,50% allo 0,80%. Allo stesso modo, anche per quel che attiene all'entità, mentre per il primo livello la misura passa da 0,75 a 1,00 (con l'applicazione di un aumento dello 0,25), per il secondo livello è pari invece a 0,30 (da

0,65% a 0,95%) e, per il terzo livello, a 0,40 (da 0,50% a 0,90%). Tutto ciò porta i giudici ad affermare che si determina "una alterazione dei rapporti stabiliti con il regolamento del 2000 che non risulta giustificata e non appare intrinsecamente del tutto razionale". Stesso discorso per la ripartizione dell'incentivo tra le diverse figure professionali (aumenta di cinque punti per il responsabile del procedimento, diminuisce di tre punti per il progettista e di due per chi redige il piano della sicurezza). Viene poi chiesto al Ministero di prevedere che l'individuazione del personale tecnico avvenga "con specifica asseverazione della sua effettiva necessità e non sulla base di una semplice indicazione". Infine si contesta che sia stata disposta l'abrogazione del decreto del 2000 senza prevedere una disciplina transitoria. Il testo dovrà quindi essere rivisto prima di essere ripresentato alla sezione che, peraltro, nell'ottobre del 2007 aveva sì espresso

parere favorevole ad un analogo provvedimento del Ministero delle infrastrutture, ma con diverse osservazioni, tanto che a tutt'oggi il testo non è ancora stato varato definitivamente. Il provvedimento prevedeva fra le altre cose le percentuali minime e massime che possono essere attribuite: il 2 per cento per i progetti di importo fino a 1 milione; l'1,9 per cento per progetti di importo compreso tra 1 e 5 milioni, e l'1,8 per cento per quelli di importo superiore a 5 milioni, con l'avvertenza che la percentuale può, comunque, raggiungere il 2 per cento anche per gli importi superiori a euro 1.000.000,00 in casi di particolare complessità. Su questo punto il Consiglio di Stato rilevava tra l'altro come risultasse "immotivata" la riduzione della graduazione, da cinque (così era nel precedente decreto del '99) a tre fasce, delle percentuali dell'incentivo.

Andrea Mascolini

PRESTAZIONI PROFESSIONALI

Ok alle consulenze alle pubbliche amministrazioni

Apertura sulle prestazioni di servizi dei professionisti nei confronti della pubblica amministrazione. Dopo le prime interpretazioni restrittive della Funzione pubblica sulle norme contenute nella legge finanziaria 2008, infatti, il problema dei servizi offerti da parte di professionisti iscritti negli ordini professionali non in possesso del diploma di laurea specialistica sembra trovare spazio. E in tal senso si era già espresso il Consiglio nazionale dell'Ordine con una posizione ufficiale, che ora trova riscontro ed accoglimento. Il problema, ricordiamo, deriva dall'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2008 che ha previsto una serie di misure per il contrasto al fenomeno delle consulenze esterne nelle pubbliche amministrazioni. In particolare, il comma 76 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 277 ha apportato importanti modifiche al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. All'articolo 7 comma 6 di tale decreto, sono state sostituite le parole «di provata competenza» con «di particolare e comprovata specializzazione universitaria» con la conseguenza che le pubbliche amministrazioni possono conferire incarichi individuali con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, a esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria. Il Dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri è intervenuto con la circolare 2 dell'11 marzo scorso fornendo un'interpretazione estremamente restrittiva evidenziando che per specializzazione universitaria debba intendersi il possesso della laurea specialistica, escludendo quindi anche coloro che sono in possesso della laurea di primo livello e senza il benché minimo cenno alle professioni regolamentate. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro aveva appunto rite-

nuto che la previsione della Finanziaria non fosse applicabile alle prestazioni professionali consistenti nella resa di servizi o adempimenti, obbligatori per legge, che restano disciplinati dalle rispettive disposizioni di natura pubblicistica o privatistica, agli incarichi conferiti per la rappresentanza in giudizio e patrocinio dell'amministrazione, agli appalti ed esternalizzazione di servizi necessari per raggiungere gli scopi dell'amministrazione. Nella direzione dell'esclusione dal requisito dal comma 76 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n.244 nei casi in cui i requisiti del prestatore sono stabiliti per legge, pare andare ora anche il Dipartimento di funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri, superando in parte l'interpretazione restrittiva descritta. L'Ufficio personale pubbliche amministrazioni del Dipartimento, infatti, rispondendo a un quesito dell'Arpat Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, DFP

15280 - 31/3/2008 - 1.2.3, con la quale si chiedevano i requisiti per l'affidamento dell'incarico al responsabile del Servizio di prevenzione e protezione alla luce della legge n. 244/2007, ha risposto affermando che in caso di specifiche discipline che dettano «in maniera puntuale e dettagliata tutti i requisiti e i titoli di studio e di formazione professionale che debbono essere posseduti "omissis" rimane vigente la specifica disciplina richiamata». Alla luce del predetto parere, laddove una legge individua quali sono i requisiti per lo svolgimento di quelle prestazioni, dovrebbe prevalere quest'ultima. E da ultimo è intervenuta la Corte dei conti la cui sezione Autonomia nella deliberazione 6/AUT/2008 del 24 aprile scorso, ha escluso dagli obblighi regolamentari l'appalto di lavori, di beni o servizi e il patrocinio legale affidato a un avvocato esterno all'amministrazione.

La REPUBBLICA – pag.1**IL CASO** – Si inaugura la conduttura: porterà acqua calda e luce nelle case

Arezzo, il primo comune che andrà a idrogeno

Energia "pulita" dal sole. E la Cina chiede il progetto

Domani il presidente della Regione Toscana Claudio Martini berrà un caffè all'idrogeno: moka tradizionale ma scaldata con combustibile pulito e made in Italy invece che con gas russo. Si festeggerà così, ad Arezzo, il battesimo del primo idrogenodotto al mondo che corre in mezzo alle case, tra il supermercato e la fermata dell'autobus, il giornalaio e il bar. Un tubo pieno di energia buona per tutti gli usi: servirà a produrre acqua calda ed elettricità, tepore invernale e fresco estivo. Usando una fonte nostrana e inesauribile come il sole. A ideare il progetto è stata una piccola cooperativa di trentenni, la Fabbrica del Sole, che ha messo sul piatto 800 mila euro più i 400 mila stanziati dalla Regione Toscana. Per il momento l'idrogeno viene ricavato prevalentemente

dal metano, ma entro l'anno sarà al cento per cento pulito grazie ai pannelli fotovoltaici che forniranno l'energia necessaria a scindere le molecole dell'acqua separando l'ossigeno (destinato a usi medici) dall'idrogeno. I primi beneficiari dell'idrogenodotto saranno quattro aziende orafe (tra cui la U-noaerre, leader mondiale nel settore delle catene d'oro) che da sempre usano l'idrogeno come materia prima per le saldature e l'eliminazione degli ossidi. Ma si stanno ultimando gli accordi per portare l'idrogeno anche nelle case: sostituirà il metano in cucina e fornirà, attraverso una fuel cell, sia elettricità che calore e fresco. «L'idrogeno viaggia a bassa pressione in un tubo di 10 centimetri di diametro a poco più di un metro di profondità, non ci sono problemi di sicurezza», spiega Emiliano Cec-

chini, presidente della Fabbrica del Sole. «Per ora abbiamo realizzato un chilometro di condotte ma le potenzialità sono enormi perché in questo modo è possibile distribuire in modo facile ed economico elettricità, calore, carburante per le auto. E infatti l'idea piace. All'inaugurazione offriremo un caffè all'idrogeno anche al consigliere scientifico dell'ambasciata cinese che ci ha chiesto di disegnare un progetto simile per Pujan, una città di 600 mila abitanti vicino a Shangai». Ma non è solo Pechino a guardare con interesse allo sviluppo dell'idrogeno. Il Giappone ha scommesso su questa tecnologia 20 miliardi di euro nel periodo 2006 – 2012. E il Parlamento europeo ha deciso di realizzare, entro il 2025, una capillare rete infrastrutturale dell'idrogeno. In Italia, oltre alla Toscana che a Pisa sta

mettendo a punto il distretto dell'idrogeno da eolico, si muove con decisione anche la Puglia. Entro un anno entreranno in funzione cinque distributori di idrometano, una miscela formata dal 30 per cento di idrogeno e dal 70 per cento di metano, che potrà essere utilizzato dalle macchine a metano (senza alcuna modifica per quelle vendute negli ultimi 2 o 3 anni). «Estenderemo questo progetto, finanziato con 5 milioni di euro dal ministero dell'Ambiente e dalla Regione Puglia, al rifornimento delle barche», spiega Nicola Conenna, presidente dell'Università dell'idrogeno, con sede a Monopoli. «Le barche a vela potranno utilizzare idrogeno puro per i loro motori ausiliari e per le altre imbarcazioni sarà disponibile l'idrometano».

Antonio Cianciullo

Tremonti al lavoro su un programma minimo di emergenza

Due decreti in cento giorni addio Ici e straordinari detassati

ROMA - Più provvedimenti d'emergenza nei primi 100 giorni, probabilmente convogliati in due grossi pacchetti, forse con alcuni decreti legge: uno al primo consiglio dei ministri, l'altro subito dopo l'assestamento di bilancio (e i dati sulle entrate) di giugno. La squadra del ministro dell'Economia in pectore Giulio Tremonti è quasi pronta e i tecnici di Via Venti Settembre stanno già vagliando, informalmente, le prime ipotesi. Sul tappeto c'è la conferma dell'intervento per l'esenzione totale dell'Ici della prima casa dal costo di 2 miliardi. La seconda mossa, di giugno, dovrebbe riguardare l'intervento sui redditi più bassi cui era stato destinato l'extragetto dal precedente governo e dalla Finanziaria 2008. Nella seconda tranche

di interventi potrebbe finire anche la detassazione degli straordinari per la quale si stanno verificando le risorse disponibili. Resta confermato l'intento di procedere, prima di ogni altra azione, alla cosiddetta due diligence (la verifica dei conti pubblici lasciati dal governo di centrosinistra) che potrebbe essere affidata alla stessa Ragioneria generale. Del resto Tremonti sembra intenzionato a confermare il Ragioniere generale Mario Canzio e il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. Sul piano delle responsabilità di carattere politico tornerrebbe, al posto di viceministro, Giuseppe Vegas (Fi), già funzionario parlamentare e «uomo dei numeri» del precedente governo Berlusconi. Ad affiancarlo come sottosegretario, il leghista Daniele Molgora (già sotto-

segretario alle Finanze), mentre è ancora incerta la scelta di An che potrebbe orientarsi tra Mario Baldassarri e Alberto Giorgetti. Il quadro dei conti pubblici resta tuttavia delicato. Sebbene l'Italia stia per uscire dalla procedura per deficit eccessivo, la crescita è assai bassa (0,3 per l'Fmi, 0,5 per la Ue) e questa circostanza potrebbe influenzare il gettito fiscale che tuttavia nei primi mesi dell'anno è stato buono. Ci saranno le risorse necessarie? La risposta che stanno dando i tecnici nelle ultime ore sembra positiva. La Relazione di cassa di marzo era stata assai prudente e l'andamento del gettito nei primi mesi farebbe pensare alla conferma di disponibilità per lo 0,2 del Pil (circa 3 miliardi). Restano comunque aperte le questioni più generali sui conti

pubblici, cui ha alluso recentemente l'Fmi e ieri l'Ue che preferirebbero che ogni risorsa in più sia destinata al risanamento. L'obiettivo deficit-Pil dell'Italia comunicato all'Europa è fissato al 2,2 per cento per il 2008, ma la stima del Tesoro è salita al 2,4 quando la crescita è stata ridotta allo 0,6% (dall'1,5%). Ulteriori questioni si aprono con il taglio delle stime di crescita del Pil. Sul tavolo del resto insieme a contratti pubblici (3 miliardi necessari nel 2008 ma che potrebbero essere spostati in avanti dal governo), ci sono i fondi per Fs e Anas, la tenuta dei tagli ai ministeri e i prepensionamenti per i lavori usuranti. Tutto ciò potrebbe portare ad una ulteriore tensione sul deficit di quest'anno.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI- pag.IX

Firmato l'accordo con la Regione Basilicata: nella società invasi, dighe e reti dell'Eipli

Sparisce l'ente irrigazione la Puglia entra in Acqua spa

Anche la Regione Puglia partecipa al capitale sociale di Acqua spa. L'intesa con la Basilicata è stata firmata ieri a Matera dai presidenti Nichi Vendola e Vito De Filippo. La società, creata dalla Regione Basilicata nel 2002, cede così il 40 per cento del capitale - pari a 1,7 milioni di euro - alla Puglia. Si chiude così la stagione dell'Ente irrigazione di Puglia, Irpinia e Lucania (Eipli), nato il 18 aprile 1947 con decreto provvisorio del capo dello Stato e soppresso dalla Finanziaria. I sette invasi, le dighe e la rete idrica che un tempo erano dell'Eipli verranno ora gestiti da Acqua spa. Un'opera imponente, il cui costo si aggira sui 20 milioni di euro. Prima di proce-

dere all'adesione della Puglia, però, è stato necessario l'intervento dello Stato, che si è accollato i debiti accumulati negli anni dall'Ente irrigazione, pari a 120 milioni di euro. «L'Eipli - dice Nichi Vendola - è stato il simbolo di una stagione con molte contraddizioni. E, tuttavia, era una delle espressioni dello Stato che si faceva carico dei problemi del Sud. Quei compiti che un tempo spettavano allo Stato e che oggi possono essere svolti con profitto dalle Regioni». Il protocollo firmato da Vendola e De Filippo segna un passo avanti nell'attuazione dell'accordo di programma sottoscritto a Roma il 5 agosto 1999 dalle due regioni per la definizione condivisa delle politiche di approvvigionamento e

governo delle risorse idriche. Le riserve di acqua gestite da Acqua spa saranno superiori a 900 milioni di metri cubi. Sia Vendola che De Filippo si dicono soddisfatti di questo «modello di federalismo» che punta a mettere insieme competenze e risorse per raggiungere un obiettivo comune. «Il rapporto fra le regioni Puglia e Basilicata per la gestione di un bene così prezioso quale l'acqua - secondo il governatore lucano - ha fatto scuola nel Paese». Per ora la società resta nelle mani delle due regioni. Ma i due governatori non escludono l'ingresso di altri soggetti nel capitale della società, nei prossimi anni. L'Eipli, in effetti, era un ente statale e controllava anche le risorse idriche della Campania.

Entrambe le realtà politiche sono state escluse dal protocollo siglato ieri. Tanto da scatenare le proteste dei senatori Cosimo Latronico e Egidio Digilio, esponenti del Partito della libertà. L'accordo è per loro una «operazione al buio» priva di piano industriale, mentre la mancata partecipazione del governo nazionale, in particolare del ministero dell'Agricoltura, a loro avviso porta Vendola e De Filippo a «gravi responsabilità per lo strappo compiuto, che non è tanto politico quanto di natura istituzionale». L'intesa tra Puglia e Basilicata sarà perfezionata entro il 30 maggio.

Anna Puricella

La raccolta differenziata è un flop

Informazioni nulle, mappe approssimative. Il caso di via Pigna

Il centralino promette: «Tra qualche istante un operatore sarà a sua completa disposizione». Ma alle 14.40 di ieri, al primo tentativo sullo 800.161010, il telefono chiama per 8 volte, prima che cada la linea. Così alla seconda e terza volta. Solo al quarto tentativo risponde un addetto al call center dell'azienda Asia. Ma il peggio non è questo umano ritardo sullo squillo. Il peggio è che la voce gentile, una volta in linea, non ha risposte adeguate per voi, che magari pensate sia dovere dei napoletani (immersi da 14 anni nella crisi rifiuti) sostenere ogni giorno la raccolta differenziata. Infatti, alla domanda: «Dove sono le campane per il vetro o l'alluminio più vicine al mio indirizzo di casa?», la risposta dell'operatore sarà, nel migliore dei casi: «La mappa non si apre on line». Vero: nel pur accogliente sito di Asia (asianapoli.it) da numerosi giorni è spiegato che la mappa «non è disponibile per aggiornamenti». Nel peggiore caso, l'operatore lascia intendere la sua impotenza: «Non so aiutarla. Le posso dare le strade principali in cui si trovano solo le isole ecologiche, valuti poi come arrivarci. Ma non abbiamo mica in memoria la dislocazione di tutte le campane e dei contenitori». Fotografia di una raccolta differenziata immaginaria. Proprio nella città-epicentro del disastro immondizia. Cinquanta giorni dopo l'approvazione del Piano Differenziata al Comune di Napoli (licenziato all'alba dell'8 marzo), Repubblica verifica come sia progredita la cura del servizio, per capire se si riesce a sottrarre qualcosa alle 7200 tonnellate che ogni giorno il supercommissario De Gennaro deve smaltire. Ma ogni giorno ci si imbatte

nella stessa corsa a ostacoli. Informazioni carenti, organizzazione frammentaria, capacità di incentivare la collaborazione dei cittadini zero. Eppure l'assessore comunale Gennaro Mola, l'8 marzo, aveva garantito: «Ci vorrà un mese per adeguare la macchina. Entro due settimane l'Asia predisporrà il piano per incrementare la differenziata. Appello martellante: differenziamo». Di martellante, purtroppo, c'è ancora l'ineadeguatezza di strutture e regia operativa. Ecco un esempio tra i tanti. Al 76 di via Pigna, mega-parco condominiale con 300 famiglie, sono sparite le campane per vetro e alluminio. Decine di persone hanno segnalato il disservizio. Risposta, circa un mese fa: «Stiamo sostituendole con le nuove». Ieri, al noto call center, la gentile operatrice, a domanda specifica, sosteneva: «Qui non abbiamo più se-

gnalazione: quindi immagino siano arrivate». Ovviamente in via Pigna quei contenitori non ci sono ancora. E solo pochissimi di quei circa 1500 cittadini oggi caricano l'immondizia differenziata in auto per fare circa 800 metri utili a raggiungere gli altri contenitori più vicini. Per la cronaca, ieri il Commissariato ai rifiuti, con la prefettura, ha presentato "Cartaviva", raccolta speciale di carta e cartone negli uffici pubblici. A partire dai prossimi giorni, prefettura ed Esercito, insieme con Conai, Comieco ed Asia metteranno in campo «squadre di operatori che due volte a settimana provvederanno a raccogliere la carta e il cartone consumato da dipendenti pubblici e depositato in appositi bidoncini».

Conchita Sannino

Ballottaggi, il Pdl conquista sei Comuni

Espugnata Afragola, città di Bassolino. Al Pd Mondragone e Campagna

In provincia di Napoli ormai non c'è partita e così, sull'onda del dato nazionale e dell'emergenza rifiuti, la destra conquista altre quattro città ai ballottaggi. Dopo Giugliano, Grumo Nevano, Pozzuoli e Qualiano, dove il discorso si è chiuso al primo turno, il Popolo della libertà strappa al centrosinistra anche Afragola (città natale di Antonio Bassolino), Casoria, Boscoreale e Melito, si conferma a Cercola e Somma Vesuviana mentre a Bruscianno vince, con il vessillo dell'Udc, il sindaco uscente Angelo Antonio Romano. Una raffica di vittorie che spinge i leader regionali, da Stefano Caldoro a Mario Landolfi, da Marcello Tagliatela a Luigi Cesaro, a

chiedere le dimissioni di Bassolino. «In Campania - sintetizza Nicola Cosentino, segretario regionale di Forza Italia - si è aperta una nuova fase con uno straordinario successo alle politiche e alle amministrative. Bassolino dovrebbe prenderne atto immediatamente». Le uniche vittorie del centrosinistra arrivano da Campagna, in provincia di Salerno, e da Mondragone dove l'alleanza con l'Udc consente di conquistare il Comune. Ed ecco i sindaci della destra eletti al ballottaggio. Ad Afragola il senatore Vincenzo Nespoli (54.8) sconfigge l'assessore provinciale all'urbanistica Domenico Moccia (43.2). A Casoria Stefano Ferrara (57.5) ribalta il risultato del

primo turno e ottiene una vittoria storica contro l'ex sottosegretario ai trasporti, il socialista Tommaso Casillo (42,5). A Boscoreale Gennaro Langella (54.5) la spunta su Raffaele De Falco (45.5). A Cercola Pasquale Tammaro (51.7) su Riccardo Meandro (48.3). A Melito Antonio Amente (53.6) su Marina Maspropasqua (46.4). A Somma Vesuviana Raffaele Allocca (52.5) su Arturo Rianna (47.5). La destra a valanga in provincia di Napoli, il centrosinistra si consola a Campagna dove Biagio Luongo, medico del Partito democratico, si conferma sindaco con il 55 per cento nei confronti di Giovanna Magliano. Una vittoria a sorpresa arriva invece da Mondragone dove il

Pd e l'Udc, assieme ad alcune liste civiche, strappano il Comune alla destra nel feudo del deputato Mario Landolfi che aveva candidato la pupilla Daniela Nungnes, assessore uscente. A Mondragone l'alleanza tra centro e sinistra funziona e porta alla vittoria Achille Cennami con il 51.8. Vittoria a cui ha contribuito il presidente della Provincia Sandro De Franciscis: «In queste amministrative in provincia di Caserta, dovunque la destra si è presentata unita è stata battuta da un centrosinistra ancora più compatto e più forte».

Ottavio Lucarelli

FOCUS - Un Paese senza infrastrutture

L'Italia dei porti cancellata dalle mappe

Siamo un popolo di poeti, santi ed ex navigatori. Certo, siamo pieni di yacht di lusso, motoscafi e barchette cacciapescia. E c'è da credere a quanto ha raccontato pochi anni fa Silvio Berlusconi: «Dalla mia villa in Sardegna ho un gran bel panorama, davanti a Punta Lada noto anche quest'anno molte barche. Se sono barche da ricchi vuol dire che ne abbiamo proprio tanti. Gli stipendi crescono più dell'inflazione, la ricchezza delle nostre famiglie non ha eguali in Europa». Sarà... Ma sulle navi grosse, quelle che dominano i mari di oggi e del futuro, quelle che hanno in pugno la polpa del traffico mondiale delle merci, siamo quasi tagliati fuori. Fino a una dozzina di anni fa i bastimenti più grandi portavano duemila container standard da 13 metri che in gergo internazionale sono chiamati Teu. Dal 2000 ne portano quattromila e poi è partita una gara mostruosa a chi fa le navi più immense. Un rapporto di Brs-Alphaliner, una società di monitoraggio che tiene d'occhio l'evoluzione della flotta commerciale planetaria, riferisce che il mondo è pieno di giganteschi cantieri dai quali entro il 2010 usciranno complessivamente 311 bestioni in grado di portare oltre 7.500 Teu e 95 in grado di portarne oltre 10.000. Bene: non una di queste navi smisurate, che «pescano» più di 15 metri e mezzo sotto il pelo dell'acqua, potrà mai entrare, salvo che a Trieste sul quale però pesano altri han-

dicap, in un porto italiano. Oddio, al molo di Genova ha attraccato la danese Emma Maersk, che è lunga 397 metri cioè quanto quattro campi da calcio e porta 11.400 container con 13 (tredici!) uomini di equipaggio. Ma era solo una simulazione al computer: i fondali del porto ligure, infatti, non sono abbastanza profondi per accogliere l'Emma né le sue dieci sorelle che la Maersk ha messo in cantiere con capacità perfino maggiori. Una volta, quando il mare era «nostrum», le facevamo noi le navi più grosse. I romani arrivarono a dominare il Mediterraneo con le murio-phortoi, alla lettera «portatrici di diecimila anfore», bestioni da 500 tonnellate. Per non parlare di certe imbarcazioni eccezionali come quella fatta fare apposta da Caligola per portare a Roma l'obelisco che oggi svetta in piazza San Pietro. Quanto ai veneziani, l'Arsenale è stato a lungo il più importante stabilimento industriale del mondo. Così grande da impressionare Dante Alighieri che nella Divina Commedia magnifica la catena di montaggio: «Chi fa suo legno novo e chi ristoppa / le coste a quel che più viaggi fece; / chi ribatte da proda e chi da poppa; / altri fa remi e altri volge sarte». Nei momenti di punta ci lavoravano in diecimila a ritmi tali che nel solo maggio 1571, alla vigilia della battaglia di Lepanto, riuscirono a varare 25 navi. Quasi una al giorno. E da lì uscivano le «galee grosse da merchado»

lunghe 50 metri, dotate di tre alberi per vele latine e spinte nei giorni senza vento da 150 vogatori disposti a terzine su banchi a spina di pesce. Eravamo forti, allora. Commercialmente e militarmente. E lo siamo rimasti, con le nostre flotte e i nostri porti, fino a non molti decenni fa. Il declino, però, è stato rapidissimo. Nel 1971, ha scritto Bruno Dardani, che prima sul Sole 24 Ore e poi su Libero Mercato cerca da anni di lanciare l'allarme, «i quattro porti di Genova, Marsiglia, La Spezia e Livorno coprivano il 20% del traffico europeo» e di questa quota Genova rappresentava quasi i due terzi facendo da sola il 13% del totale continentale. Tredici anni dopo, nel 1984, il traffico sotto la Lanterna era crollato al 4 e mezzo per cento. Scarso. Colpa dei costi: nel momento chiave in cui i porti dell'Europa del Nord si giocavano tutto per arginare l'irruzione della concorrenza orientale, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, movimentare un container pieno costava a Rotterdam il 56% in meno di quanto costasse a Genova. Colpa degli spazi perché, fatta eccezione per Gioia Tauro, i nostri porti sono antichi e hanno le case che incombono sulle banchine. Colpa dei partiti, che hanno occupato anche questi territori se è vero che almeno 18 sulle 24 autorità portuali sono in mano a persone di origine diessina. E colpa della sordità della nostra classe dirigente, che non ha ancora capito come

sulle rotte marittime transiti quasi il 95% del commercio estero del continente. Commercio dal quale, nonostante ci riempiano la testa di chiacchiere sull'«Italia piattaforma portuale d'Europa», stiamo finendo progressivamente ai margini. Basti dire che nel 2005, dopo qualche anno di «ripresina» seguita alla legge che nel '94 liberalizzò un po' di banchine, siamo stati l'unico Paese Ue a perdere quote nel traffico dei container, calato di oltre il 3% mentre cresceva del 10% in Spagna e del 14% a Rotterdam. Le statistiche del centro studi del porto di Amburgo sono implacabili. E dicono che dei primi venti porti del mondo nel 2006 neppure uno era italiano. E che anche il successo abbastanza casuale di Gioia Tauro, che era nato come polo industriale e si era ritrovato a essere tra i primi porti europei per container grazie ai fondali e agli spazi nonostante le sgarrupate infrastrutture di collegamento con la disastrosa Salerno-Reggio Calabria, appare compromesso. Era arrivato a essere nel 2004 il 23° scalo mondiale con 3 milioni e 261.000 container. Ma da allora non ha fatto che arretrare fino a scendere sotto i 3 milioni, per essere via via sorpassato nel 2006 da Giacarta, Algeciras, Yokohama, Felixstowe per non parlare della cinese Xianem che allora stava 400.000 container indietro e adesso sta un milione abbondante più avanti. Certo, nel 2007 c'è stata una ripresa. Però... Ed è idiota

maledire il cielo e i limiti della Vecchia Europa: è tutta colpa nostra. Dal 2000 al 2006 a Genova il traffico di container è aumentato del 10%. E intanto cresceva a Rotterdam del 54%, a Brema e ad Algeiras del 61%, a Barcellona del 65%, ad Anversa del 71%, a Valencia del 99% e ad Amburgo del 108%. Cosa c'entra l'investiva contro la Vecchia Europa? Niente. Solo che gli altri, coscienti che sul container si gioca il futuro, ci investono. E noi no. Prendi la Spagna. Mentre noi tagliavamo, spiega Bruno Dardani, loro in soli due anni, 2007 e 2008, hanno deciso di investire sui porti quasi 3 miliardi di euro. Risultato: loro sono in vertigi-

nosa ascesa, noi sommando tutti e sette i principali porti italiani catalogati dall'ufficio statistico di Amburgo (Gioia Tauro, Genova, La Spezia, Taranto, Livorno, Venezia e Trieste) arriviamo a movimentare 7.818.974 container. Cioè poco più della sola Anversa e 2 milioni in meno della sola Rotterdam. O se volete un terzo del solo porto di Singapore. A Barcellona, consapevoli di essere obbligati ad ampliare il porto per tenere il passo del mondo, hanno deviato la foce del fiume Llobregat, preservato un'oasi faunistica per far contenti gli ambientalisti e creato spazi per 30 chilometri di banchine. A La Spezia la richiesta di dragare i fon-

dali è stata tenuta ferma per anni finché è stata sbloccata nel 2007 solo a una condizione: tutti i fanghi rimossi, considerati da certi verdi integralisti tossici e pericolosissimi, devono essere messi in migliaia di costosi sacchi speciali con l'interno in pvc assorbente e portati da un'altra parte. Risultato: li spediamo, pagando, ai belgi. Che incassano 100 euro a tonnellata, prendono i nostri «spaventosi» fanghi tossici consegnati a domicilio e li usano per fare nuove banchine ad Anversa con le quali aumentare il loro vantaggio già abissale su La Spezia e gli altri porti nostrani. Ridono di noi, all'estero. Ridono e si portano l'indice alla tempia: italiani

picchiatelli! E come potrebbero non ridere, davanti a certi sproloqui? Le «autostrade del mare»! Il primo a parlarne fu addirittura Costante Degan, un vecchio democristiano veneto piazzato alla Marina mercantile. Ministero, tra l'altro, non solo abolito a partire dal primo governo Berlusconi ma scomparso perfino come delega a qualche straccio di sottosegretario. Come se il mare che bagna 7.458 chilometri delle nostre coste esistesse solo per scaricare liquami o farsi una nuotata nei giorni di solleone...

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

RIFIUTI

Differenziata, comuni virtuosi Ecco i finanziamenti della Regione

Ci sono numerosi comuni del salernitano nell'elenco approvato dalla Regione Campania per il finanziamento delle amministrazioni virtuose nel campo dello smaltimento dei rifiuti. Progetti di potenziamento della raccolta differenziata, eventi culturali ma anche interventi infrastrutturali da operare nei centri premiati da Palazzo Santa Lucia saranno realizzati con un investimento complessivo di 116 milioni di euro. La Regione ha stabilito quattro diverse aree di intervento. Per quanto riguarda la sezione "Ambiente e territorio" sono stati assegnati 3.100.000 euro a Castel San Giorgio per il progetto "Comune sostenibile - Il sole non ti manda in bolletta" e 500.293,42 euro a Buccino per interventi di adeguamento della piazzola comunale e della stazione ecologica per la raccolta differenziata. Nella divisione "Cultura e tempo" libero la Regione ha destinato al salernitano finanziamenti per sei dei nove progetti complessivamente approvati. Segno tangibile del fatto che dal punto di vista della raccolta differenziata la provincia di Salerno è quella meglio organizzata e maggiormente produttiva. Montecorvino Rovella ha ricevuto addirittura 4.811.400 euro per il centro multimediale e planetario San Pietro. Pioggia di euro sulla provincia salernitana anche nel settore "Infrastrutture primarie e attività produttive". Bellizzi ha ricevuto il nulla osta per un finanziamento di 3.500.000 euro che serviranno a costruire collettori fognari intercomunali e comunali per l'adduzione dei reflui dell'impianto di depurazione. Quattro milioni di euro al Comune di Perito per la realizzazione di un depuratore, la costruzione di un collettore primario e la ristrutturazione della rete fognaria e di quella idrica. Caggiano riqualificherà il suo centro storico grazie ad un contributo di 1.604.356 euro mentre a Ricigliano arriveranno 2.772.080 euro per il piano denominato Pro.Me.Ter. Il messaggio che la Regione ha lanciato è chiarissimo: chi opera in maniera produttiva nel settore della raccolta differenziata può ricevere benefici che garantiscono il miglioramento urbano ed economico dell'area. L'ultima sezione del programma di finanziamento è stata denominata "Recupero e valorizzazione centri storici ed assi viari". Mercato San Severino, centro tra i più virtuosi nell'ambito della differenziata, ha ottenuto un finanziamento di 5.000.000 euro per la messa in sicurezza, restauro e riqualificazione paesaggistica del Parco del Castello e del complesso di San Marco a Rota. Le due strutture saranno inserite in uno specifico percorso turistico. Vallo della Lucania, invece, investirà i 3.390.600 euro della Regione per riqualificare il sistema urbano Addevico. Importanti finanziamenti sono stati assegnati anche a Pertosa, Giungano, Teggiano, Buonabitacolo, Sassano, Pontecagnano Faiano, Caselle in Pittari, Auletta, Fisciano, Casalbuono e Giffoni Sei Casali.

CALABRIA ORA – pag.6**REGIONE CALABRIA**

Le entrate ammontano a 9 miliardi di euro

Le spese maggiori serviranno per cofinanziare il Por e il programma di edilizia scolastica

CATANZARO – Oltre nove miliardi di euro complessivi, con una quota di entrate libere pari a 865 milioni sulle quali la Regione conserva una certa discrezionalità. Sono i numeri più importanti della proposta del bilancio di previsione 2008 presentata ieri dall'assessore Naccari Carlizzi. Nel dettaglio. **LE CIFRE** La manovra ammonta per la precisione a 9,3 miliardi, la maggior parte delle risorse sono a destinazione vincolata. Le entrate totali per l'anno 2008 sono rappresentate per il 40 per cento dall'avanzo di amministrazione, per il 32 dal Fondo sanitario regionale, per il 10,5 per cento dalle annualità 2007-2008 del Poi; per il 6,6 da altri fondi vincolati, per il 4 dalle entrate per mutui e per il 7,2 per cento dalle entrate libere da vincoli. **LE ENTRATE LIBERE** Ammontano a 865 milioni di euro, derivanti soprattutto dai tributi come Irap, Irpef e acci-

se, dall'accertamento dei residui e dal definanziamento dei residui perenti. La quota di spesa realizzata con risorse libere, pur essendo in astratto orientabile verso diversi obiettivi, è in larga misura cristallizzata storicamente in interventi tesi a fronteggiare situazioni di tensione sociale ed emergenze occupazionali. In una manovra che prevede comunque una contrazione della spesa delle risorse libere rispetto al 2007, la gran parte delle stesse è destinata al personale regionale (145 milioni), al trasporto pubblico (113 milioni), ai forestali (98 milioni), al Consiglio regionale (75 milioni), ai trasferimenti alle Province (73 milioni), a Lsu-Lpu (48 milioni) e all'Arssa (35 milioni). **LA SPESA** Ecco le maggiori azioni finanziate con il bilancio 2008: 43 milioni e mezzo per cofinanziare il Por 2007-2013, 27 milioni per il programma di edilizia

scolastica. E soprattutto due azioni. La prima è il Piano di lotta alla povertà, 120 milioni nel triennio 2008-2010 dei quali 40 milioni per il 2008. L'obiettivo è prevenire l'aumento del rischio della povertà sostenendo le famiglie nelle risposte agli eventi che ne inficiano la disponibilità economica (esempio, ticket per prodotti per l'infanzia), facilitare l'inclusione sociale, contrastare il fenomeno delle povertà estreme intervenendo nella distribuzione di beni primari, rafforzare la rete delle organizzazioni sociali e di volontariato, con prestiti a tasso agevolato da 2.200 a 4mila euro. La seconda azione particolarmente significativa è invece rivolta a un programma di interventi in materia di credito alle imprese: il programma si chiama "Diamo credito allo sviluppo" ed è finalizzato anche a mitigare il costo del denaro facilitando l'accesso al credito per le imprese an-

che attraverso una collaborazione delle banche più attiva rispetto al passato. Una sorta di "Patto per il credito", per il quale in questo esercizio finanziario la Regione stanziava cinque milioni di euro provenienti dal Por. **INTERVENTI DI RIFORMA** La proposta di bilancio 2008 prevede una serie di misure per la razionalizzazione dell'azione pubblica, confluite nell'acronimo "Csr", vale a dire "Calabria Sviluppo Responsabilità" e anche "Calabria Regione Sostenibile". Tra le misure, predisporre il bilancio 2009 sulla base di missioni e programmi, avviare una revisione sistematica della spesa, allestire nuovi strumenti, procedure e controlli attraverso cui analizzare l'operato della Regione e anche gli enti sub-regionali, definire un documento metodologico per la programmazione.

REGIONE - Conferenza di Naccari Carlizzi

Bilancio, largo spazio agli interventi contro la povertà

CATANZARO - Trasparenza, contenimento della spesa, lotta alla povertà e incentivi alla produttività sono i temi cardine della proposta regionale del Bilancio di previsione. In una conferenza stampa l'assessore Demetrio Naccari Carlizzi ha spiegato la manovra finanziaria 2008, stilata alla luce della nuova congiuntura economica nazionale. «La difficile sfida del federalismo fiscale e l'impegno per centrare gli obiettivi di crescita economica e sviluppo per la Calabria ci hanno portato a ripensare metodi di lavoro – ha detto l'assessore regionale al Bilancio –. La Giunta intende aumentare la trasparenza e la partecipazione ai processi decisionali condividendo azioni tra soggetti pubblici e privati». Il bilancio della Regione per l'anno in corso ammonta a 9,3 miliardi di euro. La maggior parte delle risorse sono a utilizzo vincolato; mentre è sul 9,2 % della somma, ovvero 865 milioni di euro, che si è potuto optare per scelte di politica economica legata alle esigenze territoriali. Tra le destinazioni d'uso dei fondi liberi spiccano le voci dedicate al Consiglio regionale (75 milioni di euro), il personale regionale (145 milioni di euro), i trasferimenti alle province (73,7 milioni di euro), gli ex fondi sollievo (22 milioni); mutui per la sanità (32,9 milioni); attività produttive (3,7 milioni) e gli Ispu (48,5 milioni). Il contenimento di spesa rispetto ai capitoli sociale e produttività - che a prima vista emerge dai numeri - è giustificato dal fatto che le attività produttive e le politiche sociali sono sostenute da cospicue risorse comunitarie e statali. Le principali azioni finanziate dal Bilancio di Previsione sono sintetizzabili in: 43,5 milioni di euro destinati a cofinanziare i Por 2007-13; 27 milioni per il programma edilizia scolastica di cui 10,5 a carico del Bilancio Regionale; 120 milioni di euro, nel triennio 2008/10, per interventi a sostegno dei soggetti poveri e a rischio povertà (con particolare riguardo ai working poor); 5 milioni di euro per il piano "Diamo credito allo sviluppo" finalizzato a creare interventi di riduzione del costo del denaro, sostegno al sistema dei Cofidi e politiche volte a favorire l'accesso al credito. Sono proprio gli interventi a sostegno della lotta alla povertà - che passa attraverso politiche di possibilità concrete e non di mero assistenzialismo - e alla produttività che la Giunta regionale ha tenuto maggiormente in considerazione nella realizzazione della manovra finanziaria. Il tutto sarà attuato attraverso la definizione di tre strumenti finanziari corrispondenti: il Bilancio sociale, quello di Genere e il bilancio generazionale.

Enza Foceri

CASTROVILLARI - La giunta regionale approva l'accordo per il Programma di recupero urbano con finanziamenti pubblici e privati

Oltre sei milioni di euro per rifare la città

L'obiettivo è il salto di qualità nella dotazione dei servizi e delle infrastrutture

CASTROVILLARI - È stato approvato nell'ultima seduta della giunta regionale l'accordo di programma relativo al Programma di Recupero Urbano del Comune di Castrovillari. Ora servirà solo, per renderlo operativo, che la regione Calabria stipuli l'intesa con l'Amministrazione Blaiotta. La notizia è arrivata ufficialmente dagli ambienti della giunta regionale e sottolinea come «l'accordo ha come obiettivi strategici la definizione di nuove centralità, la riconnessione delle parti urbane mediante la riqualificazione degli assi stradali esistenti e la creazione di nuovi percorsi carrabili, pedonali e ciclabili». Inoltre saranno approntati anche il recupero e la riqua-

lificazione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica e, infine, sarà avviato il completamento delle attrezzature scolastiche e il recupero della scuola materna. Prosegue così il percorso di riqualificazione urbana che la giunta Blaiotta fin dal suo primo mandato elettorale ha voluto intraprendere per la città del Pollino. Questo altro tassello di successo nella strategia amministrativa del centro-destra, continuerà a cambiare il volto della città del Pollino. Nel concreto il Programma di recupero urbano, che prevede un finanziamento di circa sei milioni e 200 mila euro - è scritto nel comunicato diffuso dalla giunta regionale - è costituito «da interventi pubblici e

privati». Rispetto ai lavori pubblici, nel particolare, il piano prevede la realizzazione di viale dello Sport comprendente una nuova viabilità carrabile e pedonale e reti tecnologiche. Ma anche «la realizzazione delle opere di urbanizzazione nell'area Ep4, la edificazione della traversa corso Calabria-via Falese e del rifacimento e sistemazione di via Asia, la costruzione di un parcheggio a servizio degli impianti sportivi, la riqualificazione dei marciapiedi Ep2 e del verde attrezzato di Canal Greco. Ma anche la realizzazione di un asilo nido nell'area Ep4 e il recupero dell'asilo e della scuola materna Rodari e della sistemazione di Parco del Vallone». «L'approva-

zione di questa delibera - ha affermato l'assessore Tripodi - rappresenta un passo avanti significativo per giungere finalmente alla stipula dell'Accordo di programma che dare il via al Pru e consentirà di realizzare un pacchetto di interventi strutturali che determineranno un salto di qualità nella dotazione di servizi e infrastrutture, tale da garantire una crescita effettiva per l'intera comunità di Castrovillari». Grande la soddisfazione negli ambienti comunali per questo ennesimo successo della programmazione messa in campo dalla giunta Blaiotta.

Vincenzo Alvaro

CASSANO - Velocizzati gli invii dei codici fiscali dei neonati e dei talloncini per le patenti

Un nuovo sistema informatico in Municipio

CASSANO - Cambia pelle il sistema demografico comunale. Gli uffici demografici attivi in seno al Municipio di Cassano, ma pure quelli delle delegazioni di Lauropoli, Sibari e Doria, sono stati infatti dotati di un sistema informatico denominato "E-demos". L'innovazione permetterà il collegamento con le banche dati di altri enti, garantendo la fruizione di molteplici servizi, quali, ad esempio, l'invio a domicilio dei codici fiscali dei neonati e dei talloncini da apporre sulle patenti di guida e sui libretti di circolazione degli autoveicoli e motoveicoli in seguito ad una variazione di residenza o di domicilio. L'utilizzo di un'unica piattaforma per l'espletamento dei servizi demografici e del servizio di riscossione dei tributi consentirà inoltre l'unificazione delle rispettive, scongiurando finalmente il verificarsi di difformità, spesso causa di noie burocratiche, nei dati dei cittadini. Intanto, sempre dal Comune approva, in ossequio alle norme in tema di privacy, del documento programmatico sulla sicurezza. È stato così colmato un grave vuoto in fatto di protezione della riservatezza dei dati sensibili riguardanti i cittadini. L'elaborato è stato adottato, con formale delibera, dalla giunta municipale.